

Omelia del vescovo Gianpiero Palmieri

in occasione della solennità dell'Assunta

Villa Rosa di Martinsicuro, 15 Agosto 2026

Questo Vangelo è molto bello perché ci parla di **Maria che si mette in cammino**. Questa immagine è straordinaria: il cammino di Maria la porta fino alla cugina Elisabetta e al marito Zaccaria, che vivono vicino a Gerusalemme. E poi c'è questo incontro tra due donne, entrambe in attesa di un bambino.

Il cammino di Maria comincia tanto tempo prima, quando viene al mondo preservata, per dono di Dio, da ogni macchia di peccato. **Il cammino di Maria, quindi, comincia dalla mente di Dio, dal disegno di Dio, che - dice la liturgia - ci voleva dare un segno di speranza e di sicura consolazione.**

Il cammino di Maria è segnato dalla presenza, nell'apparizione dell'angelo, del bambino nel suo grembo, e poi dall'incontro, pochi giorni dopo, con Elisabetta. Il cammino di Maria continua durante tutta la vita di Gesù: è sotto la croce, e poi - il giorno della resurrezione - non si fa menzione di lei, ma possiamo immaginare la gioia straordinaria di Maria nel giorno in cui il Figlio è risorto. E poi la ritroviamo nel cenacolo, con la Chiesa, a invocare lo Spirito Santo.

Il cammino di Maria, che oggi festeggiamo, termina a fianco del Figlio crocifisso e risorto, che a sua volta siede alla destra del Padre. **Il cammino di Maria finisce nella vita stessa di Dio, nel cuore della Trinità, nell'eternità di Dio. Maria trova lì il suo posto definitivo.**

Ma in questo cammino il cuore di Maria s'allarga a dismisura, e la sua maternità diventa una maternità che coinvolge tutti, anche noi. Il cammino di Maria plasma il suo cuore e lo rende sempre più il cuore di una madre. E **man mano che la Parola del Signore - il Figlio fatto carne - entra dentro di lei, nel suo grembo e nel suo cuore, la sua maternità s'allarga e, sulla croce, coinvolge tutti gli uomini.** Questo è il cammino di Maria.

La festa di oggi dice che **Maria vive in Dio in anima e corpo**. E perché questa sottolineatura? Perché il corpo? Anima e corpo significa tutta la nostra realtà umana, ma il corpo sottolinea in modo particolare la nostra dimensione fragile. Maria entra in Dio con tutto ciò che è stata, anche con la sua umanità fragile rappresentata dal corpo.

Nella nostra vita quotidiana, tutte le vicende - belle o tristi - lasciano un segno sul nostro corpo. Quando una persona ha sofferto molto, si vede. Quando una persona ha vissuto con tanta pace la pace di Dio nel cuore, si vede. Quando una persona è stata padre, madre, nonno, nonna, si vede. Nel nostro corpo tutto ciò che viviamo lascia il segno: si somatizza. Immaginiamo che splendore deve essere stato il corpo di Maria.

Ci sono tre situazioni umane che rappresentano fragilità e, allo stesso tempo, sono luoghi in cui il Signore ci viene incontro e ci dona tanta luce.

La prima - che Maria non ha vissuto - è **il peccato**. Nessuno di noi vorrebbe aver sperimentato il peccato: è brutto, non può piacere a Dio, lascia un segno negativo dentro di noi. Eppure il peccato è il luogo in cui il Signore fa entrare tanta luce: la sua misericordia. Se l'esperienza del peccato, per quanto brutta, ci ha permesso di vivere l'appuntamento con la misericordia di Dio, allora è entrata tanta luce nella nostra vita.

«E proprio mentre ero ripiegato tristemente sul mio peccato, il Signore, con il suo amore, ha

ridonato luce e pace al mio cuore».

La seconda esperienza è quella delle **ferite della vita**. Talvolta alcune situazioni ci feriscono: ferite ricevute da bambini, un genitore che si è preso poca cura di noi, un trauma, un abbandono, una violenza, un fallimento. Tante situazioni ci possono aver ferito da bambini o da adulti. Ma in queste situazioni il Signore ci è venuto incontro e forse abbiamo sperimentato una profonda guarigione. Nei Vangeli Gesù compie tanti miracoli, tutti diversi. Spesso queste storie presentano persone ferite non solo nel corpo ma anche nell'anima, e Gesù le guarisce completamente. Leggendo le guarigioni - la donna emorroissa, l'indemoniato di Gerasa, il ragazzo muto - scopriamo come il Signore vuole guarire anche le nostre ferite. Uno dei modi più comuni è guardarci come Gesù guardava tutti e dirci:

«Tu non sei solo le tue ferite. Tu sei mio figlio, un figlio che io amo, un figlio che ho creato libero, un figlio che anche nelle situazioni difficili può rialzare la testa e vivere».

Maria ha vissuto questa guarigione, perché la vita l'ha ferita tante volte. Vedere il Figlio disprezzato e ammazzato: c'è forse una ferita più grande? Eppure in tutte queste ferite il Signore è venuto con il suo amore che guarisce. Anche Gesù risorto si mostra con le ferite: ha sofferto, ma quelle ferite sono diventate luminose. Anche le nostre ferite possono diventare luminose.

La terza esperienza è quella in cui il Signore ci spoglia: quando invecchiamo, quando gli occhi non brillano più, quando facciamo fatica a camminare, quando ci ammaliamo, quando si avvicina la morte. Il Signore ci spoglia. Sono esperienze dolorose, ma in queste situazioni il Signore ci viene incontro e ci dice:

«Ci sto, ci sono. Anche in questa situazione puoi scoprire ciò che è essenziale: essere amati e amare».

Qui vicino a Martinsicuro c'è un caro amico, **Marco, malato di SLA**. È a letto e muove solo gli occhi. Ma la tecnologia fa cose straordinarie: con gli occhi, puntando le lettere di una lavagna, quello sguardo si trasforma in voce e Marco parla. Marco è il miglior catechista di Crescima della diocesi: scrive ai ragazzi, li accoglie in casa grazie alla moglie, e comunica loro la voglia di vivere, l'amore per la vita. Un malato di SLA che muove solo gli occhi comunica ai ragazzi che la vita è bellissima, perché vissuta nell'amore.

Il Signore ci spoglia, ma essere spogliati non è la fine: è scoprire ciò che è essenziale.

Queste tre esperienze - peccato, ferite, spogliazione - lasciano il segno sul corpo, ma non è solo un corpo affaticato: è un corpo che può diventare luminoso. Se queste esperienze diventano appuntamenti con l'amore di Dio, tanta luce si sprigiona e il corpo diventa glorioso, trasfigurato come quello di Gesù risorto e come quello di Maria.

Maria ha sperimentato ferite e spogliazione e il suo corpo è diventato sempre più luminoso. Maria, ragazzina, va da Elisabetta e canta, salta, danza, riempie l'aria del Magnificat: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di bene gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.»

Maria esplode di gioia per tutta la vita, anche quando è ferita, anche quando è spogliata, anche quando il peccato dell'uomo ha sfigurato il volto del Figlio. La sua gioia non viene mai meno, perché la sua fiducia è totalmente riposta in Dio.

Ecco come avviene la trasfigurazione del corpo di Maria, e come il corpo si prepara al cielo per essere pienamente trasfigurato.

La festa di oggi dice una cosa bellissima:

«Coraggio, fratello! Coraggio, sorella! Il tuo cammino umano, anche quello più doloroso, anche quello che lascia più segni sul tuo corpo, può diventare un cammino di trasfigurazione e preparare il tuo corpo al paradiso, anticipandolo un po' nella luce: la luce che si vede nei tuoi occhi, nel tuo sguardo, nel tuo cuore».

E così sia!